

PICHIERRI

«Continuare a pregare»

Giovan Battista Pichierri, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie ha inviato alla Chiesa diocesana un messaggio in cui chiede innanzitutto con la preghiera di «non abbandonare Eluana ad una morte triste ed infame. Ogni valutazione giuridico-costituzionale, medico-scientifica, socio-politica spetta agli esperti – precisa. Alla Chiesa compete offrire una valutazione etico-religiosa ispirata al Vangelo di Gesù. La vita della persona umana è sacra. Dipende esclusivamente dalla volontà di Dio, che non è soltanto al di sopra di noi, ma in noi attraverso l'incarnazione del «Verbo». La vita è un dono sempre: nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. Nessuna volontà umana ha il diritto di usarla, né tanto meno di sopprimerla – aggiunge. Privare Eluana dell'alimentazione e della idratazione è condannarla alla morte lancinante e crudele. La dignità della vita umana non può essere rapportata alla qualità della vita stessa, ma all'essere vita in sé, con lo stesso diritto di essere sostenuta in ciascuno. Pichierri auspica infine che «il Governo italiano «rifletta sulla convenienza di una legge sulla fine della vita, dai contenuti inequivocabili sulla salvaguardia della vita stessa, da elaborare con il più ampio consenso possibile da parte di tutti gli uomini di buona volontà». (S. Leo.)



LAFRANCONI

«Diciamo no a una cultura di morte»

Davanti agli interrogativi che pone oggi il caso Eluana, la Chiesa cremonese ha risposto con una veglia di preghiera pensata e voluta dal vescovo domenica sera in cattedrale. «Gli eventi dell'attualità interpellano la nostra fede e le nostre coscienze – ha spiegato Dante Lafranconi, vescovo di Cremona – per questo ci rivolgiamo al Signore per Eluana, per il padre, per coloro che la accudiscono con amore e per tutti quelli che credono nella vita». Una preghiera corale, sentita, forte che ha guardato al futuro con speranza, senza escludere cioè un ripensamento all'ultimo minuto sulla sentenza di morte, «anche ora – ha continuato il vescovo – che l'esperienza di Eluana sembra irrimediabilmente consegnata ad una conclusione irragionevole». Quattro i momenti dell'adorazione scandita da salmi, letture, invocazioni e pause di silenzio.



Primo punto su cui meditare: «la fede nella presenza del Signore Gesù». Una fede da rinnovare di fronte ai dilemmi del caso Ingrassia. Poi la presa di coscienza senza illusioni che la «potenza e la forza del male esiste ed è presente nella nostra vita generando spesso una cultura di morte». Quindi l'appello a «riflettere sulle proprie responsabilità, senza paure e titubanze. E infine l'affidamento a «Colui che ci ha chiamati amici e ci accompagna tutti in ogni momento dell'esistenza». Un invito insomma, quello del vescovo Lafranconi, rivolto ai credenti perché la fede possa illuminare le scelte quotidiane, alla luce del «valore inviolabile della vita». (M.C.G.)

BERTOLONE

«Vita, bene da tutelare»

«**V**orrei entrare in punta di piedi, con discrezione ed infinito ed affettuoso rispetto, nella vicenda umana di Eluana Englaro, la giovane in stato vegetativo da sedici anni a seguito di un incidente stradale». Lo ha scritto in un articolo apparso ieri sulla *Gazzetta del Sud* il vescovo di Cassano allo Jonio Vincenzo Bertolone. «Lo scorso 9 luglio, la Corte d'Appello di Milano si era espressa sul caso con una decisione sorprendente, disponendo che la fanciulla, fin qui amorevolmente assistita dalle suore e dai medici della clinica "Beato Luigi Talamoni", potesse essere lasciata senza alimentazione e, di conseguenza, inevitabilmente costretta a spegnersi lentamente. Ora quella sentenza è stata di fatto resa esecutiva dalla Corte di Cassazione. Sento ed esprimo pietà per Eluana ed amicizia per il padre Beppino, di cui comprendo il dolore per le dure prove affrontate in più d'un quindicennio di strazio, ma non si può tacere di fronte allo stravolgimento, operato con sentenza, di diritti fondamentali. I pronunciamenti giudiziari richiamati pongono infatti in discussione quanto da sempre, ovunque, erga omnes, era ed è considerato un bene indisponibile: la vita. E ciò non perché sia un bene morale, ma perché è il presupposto di ogni bene morale».



ETICA E GIUSTIZIA

Il presidente emerito della Corte costituzionale: più che fondata l'opinione secondo cui la sentenza della Cassazione contrasta con il Codice penale che punisce l'omicidio del consenziente



Antonio Baldassarre

l'intervista

«La vita ha rilievo pubblico. Dire il contrario è fuori dal nostro sistema giuridico»

Aberrante se i giudici riscrivono le regole

Baldassarre: distorsione della democrazia

DA ROMA GIOVANNI RUGGIERO

Vivere o morire non è un fatto che resta nella sfera privata, ma riveste sempre un'importanza pubblica. Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte Costituzionale e docente di diritto costituzionale alla Luiss, critica questa deriva aperta dalla recente sentenza della Corte di Cassazione sul caso Eluana. È a suo giudizio – una affermazione pericolosa, oltre che fuori dal nostro sistema democratico. Professore, perché l'affermazione è fuori dal nostro sistema giuridico? Non è convincente e rovescia tutta la posizione finora tenuta in materia. Abbiamo a che fare con diritti indisponibili che hanno una tutela costituzionale e quindi pubblica. Proprio sulla base di questo fatto, quando nel 1975 si giudicò l'aborto, non si seguì la via

della Corte Suprema americana che aveva detto esattamente una frase come questa nella nostra Cassazione. La Corte Costituzionale italiana ha detto il contrario e cioè che quando siamo all'inizio della vita, e si deve supporre anche alla fine della vita, si ha a che fare con un interesse pubblico alla difesa della dignità umana e delle decisioni della vita umana. Se decidere se vivere o morire è un affare privato, anche il diritto della salute non avrebbe senso; mentre in-

vece questo diritto è difesa dalla Costituzione sia come fatto privato che come fatto pubblico. Credo che questa affermazione non si accordi con la Costituzione. Lei ha spesso ribadito che il giudice italiano può di fatto creare una norma, l'applica e ne è anche garante. È corretto questo? Il Costituente ha previsto che colui che dovesse vol-

gere i principi costituzionali in regole, cioè in norme circostanziate, fosse il legislatore. Per un motivo semplice: il legislatore può fare tutto questo, in quanto risponde al popolo. Se il popolo non fosse d'accordo può cambiare la maggioranza parlamentare che ha fatto quelle norme. Quindi il legislatore può diventare minoranza e assumere una responsabilità.

Insomma, paga. Pericolo che non corre il giudice... Se permettiamo al magistrato di fare quello che ha fatto la Cassazione nella sentenza sul caso Englaro (nella quale ha individuato un diritto, ne ha stabilito le circostanze, ne ha fissato i limiti e ne ha predisposto le modalità di esercizio) se fa tutto questo, stabilisce cioè la norma nel caso concreto che non tro-

va nella legge, allora abbiamo una autorità che non ha una responsabilità politica verso il popolo e, quindi, non ne subisce le conseguenze. Evidentemente siamo davanti a un "governo dei giudici" che non ha nulla a che fare con il nostro sistema democratico. Il procuratore di Messina, Alberto Di Pisa, non esclude che in teoria un pm po-

trebbe perseguire penalmente chi staccherà i sondini che tengono in vita Eluana. Concorda con questa tesi? Queste cose le ha dette già l'avvocato che ha rappresentato Camera e Senato nel conflitto di attribuzione che la Corte Costituzionale non ha voluto decidere benché gli estremi dell'ammissibilità ci fossero tutti. È un'opinione più che fondata. In un sistema che prevede l'omicidio del consenziente o l'istigazione al suicidio, la Cassazio-

ne introduce una regola che è totalmente dissidente con queste norme, che pure sono in vigore. Non pensa che il cittadino sia quanto meno frastornato da queste decisioni così ambigue? È la sciagurata conseguenza di una affermazione della Corte Costituzionale, presa dal sistema tedesco, che un giudice, cioè, può fare una interpretazione costituzionalmente orientata. Questa possibilità i giudici la interpretano, come ha fatto la Cassazione, in un modo che non ha pari in nessun ordinamento occidentale, e cioè che il giudice può creare una regola nel caso concreto, partendo da un principio costituzionale. Questa è l'aberrazione e stupisce che il mio collega Onida, quando sostiene la validità di tutto questo, non si accorga della distorsione provocata nel sistema democratico voluto nella nostra Costituzione.

CONVEGNO

«Liberi di vivere»

L'associazione culturale Ad Maiora ha organizzato per questa sera alle 21 a Nomadelfia di Roma un convegno dal titolo "Liberi di vivere...anche per Eluana" che sarà anche trasmesso in diretta su Radio Mater alle 21. Durante il convegno sarà presentato il libro e l'appello "Liberi di vivere" (www.liberidivivere.it) con la raccolta firme da consegnare al presidente Napolitano affinché le persone malate di Sla possano vivere con dignità e libertà. «È finita la ricreazione delle coscienze – ha dichiarato Gibertini Giorgio, presidente di Ad Maiora – dobbiamo svegliarci noi per difendere Eluana. Sono stanco di 300 aborti l'anno, sono stanco di questa deriva eutanasica approvata dai giudici della Corte Suprema di Cassazione». È prevista la presenza del sottosegretario Eugenia Roccella. «Chiedo anche io a Beppino Englaro – ha concluso Gibertini – di lasciare sua figlia, che considera morta, alle suore altrimenti il suo potrebbe risultare come un accanimento ideologico».



Appello dei Cav al governo: «Un decreto urgente per salvarla»

DAL NOSTRO INVIATO A MONTECATINI (PT) GIANNI SANTAMARIA

Un «estremo, disperato invito al Governo», affinché, «facendo ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza, in attesa della legge, che i trattamenti di alimentazione e idratazione dei malati terminali e dei malati in stato vegetativo non possono per nessun motivo essere interrotti». Il Movimento per la vita nell'ultima giornata del convegno nazionale dei Centri di aiuto alla vita, conclusosi domenica a Montecatini Terme (Pt) è tornato ad appellarsi alla politica affinché faccia il possibile per salvare la vita di Eluana Englaro. Sempre domenica il movimento presieduto da Carlo Casini si è rivolto anche al Parlamento: «Discuta ed approvi in tempi rapidi una buona legge sul fine vita che possa evitare alle altre migliaia di persone nelle condizioni di Eluana di essere minacciate da un'eutanasia che nessuno ha neppure il coraggio di chiamare col proprio nome». Gli oltre 500 delegati – rappresentanti dei circa 300 Cav presenti sul territorio italiano – già sabato si erano appellati all'«alta autorità morale» del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, chiedendogli di intercedere per una sorta di «grazia» alla giovane leccese, a sostegno della supplica delle suore Misericordine che la accudiscono e che vogliono continuare a farlo. Sono loro che «hanno saputo trovare le parole più semplici

ed accorate per opporsi alla voglia di eutanasia che sembra aver contagiato giudici e istituzioni. Speriamo che questo appello faccia finalmente breccia nei cuori e nelle coscienze di chi dovrebbe vegliare su di lei e che invece sta pianificando il modo migliore per farla morire di fame e di sete», commenta il movimento in una nota. L'appello delle religiose è stato anche rilanciato dal cardinale Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia. Nelle loro parole – ha detto nell'omelia della Messa conclusiva del convegno – «mi sembra di avvertire un prolungamento dell'appello di Madre Teresa: "Non uccidete i bambini con l'aborto, se non li volete dateli a me"». Il porporato, poi, ha espresso la speranza che sul destino della ragazza «all'ultimo momento ci sia un ripensamento e che l'ideologia non oscuri del tutto le coscienze». Eluana – ha sottolineato Antonelli – è in stato vegetativo, ma non è un vegetale, è una persona dormiente». Anche in quelle condizioni, ha rimarcato il responsabile vaticano per la famiglia, la persona «conserva tutta la sua dignità». Essa, infatti, «vale per se stessa e non per quello che produce e consuma o per il piacere e le soddisfazioni che procura agli altri». Una verità da portare avanti anche con la concreta testimonianza personale. Che deve accompagnare – ha concluso il cardinale – un «impegno intelligente generoso e perseverante» a favore della vita, di tipo «culturale, giuridico e politico».

il caso

Si del governatore che poi frena, ma scoppiano le polemiche. Ancora trattative in Friuli. Beppino: dovrà avvenire in clinica

DA MILANO PAOLO VIANA

La battaglia sulla vita di Eluana Englaro prosegue lontano da Lecco e assomiglia sempre di più a una partita di risiko tra medici e politici. Il nodo che la famiglia sta cercando di

La Bresso candida il Piemonte a staccare il sondino

sciogliere, dopo il via libera dei giudici - contro il quale il vicepresidente dell'Europarlamento Mario Mauro chiede l'intervento della Commissione Ue - riguarda la struttura ospedaliera disponibile ad accogliere Eluana e a staccarle il sondino nasogastrico che la alimenta e la idrata. Dopo il rifiuto lombardo, sarebbe ancora in corso una «trattativa» con la Regione Friuli-Venezia Giulia, anche se l'assessore alla Salute Vladimir Kosic, affermando che «non si nega pane e acqua a nessuno nei nostri ospedali» ha ristretto vistosamente i margini di manovra del gover-

natore Renzo Tondo, schierato con Beppino Englaro. Quest'evoluzione deve aver irritato non poco il professor Carlo Defanti, il neurologo che ha in cura Eluana e che ha progettato il distacco del sondino. Ieri, il professionista ha detto che «sarebbe una sconfitta per l'Italia se non si trovasse nessuna struttura disposta ad accogliere Eluana e si dovesse trasferirla all'estero». Il medico ha accusato chi si oppone alla sentenza di farlo «per una propria battaglia di principio e non perché ha a cuore la sorte di Eluana» e ha sostenuto che la donna si trova «in una condizione

simile a quella di una persona in anestesia totale, per cui non soffrirà». Parole che confermano il timore di non trovare nessun ospedale disponibile a effettuare un'operazione approvata dai giudici ma non dalla medicina: a conferma di quanto cresce la pressione per salvare Eluana vanno lette anche le dichiarazioni del padre, il quale ieri sera ha risposto al sottosegretario Roccella, sul fatto che non esista un obbligo del servizio sanitario nazionale di staccare il sondino, sostenendo che «Eluana è stata portata in quello stato in una clinica e con l'aiuto di u-

L'Udc: mai la nostra terra: si macchi di un simile omicidio
E Mario Mauro chiede l'intervento della Commissione Ue

na clinica deve uscire da quella condizione». In questa prospettiva e nell'ipotesi che tramonti l'opzione friulana, si è fatto avanti nelle ultime ore il Piemonte. «Disponibilità» è stata espressa dal governatore Mercedes Bresso, che però deve ancora convincere la sua maggioranza a se-

guirla. Per il momento, il governatore è subalpino ed è stato applaudito solo dai radicali, per i quali la Bresso è «una bella eccezione» in un centrosinistra che ha «una linea politica indeterminata». Parlando a Cuneo, l'amministratore del Pd ha dichiarato che la sentenza è «molto chiara» e che «se ci fosse richiesto non ci tireremmo indietro», ponendo come unica condizione che vi sia «la disponibilità di strutture e di medici». Parole pesanti in un momento in cui nel partito di Veltroni, a livello piemontese, ci si sta «contando» e il nervosismo degli ex

popolari, stretti nella morsa Bresso-Chiamparino, è alle stelle. Così, quando, a poche ore dall'uscita della presidente, Silvio Viale, il ginecologo del Sant'Anna noto per le sue campagne abortiste, ha dichiarato di essere «pronto a staccare il sondino», i cattolici del Pd hanno chiesto una immediata correzione di rotta alla Giunta, ottenendo dalla Bresso solo questa precisazione: «Nessuno ci ha chiesto nulla e nessuno si è offerto. Ma se mai dovesse accadere, dico solo che le sentenze vanno rispettate. Qualcosa di più potrebbe dirlo oggi, quando si riunirà

il Consiglio regionale. Gli ex popolari se l'aspettano, ma non è detto che la «zarina» (così la chiamano in Piemonte per via del piglio con cui governa) si scopra ulteriormente, anche perché non è ancora scontato che gli Englaro bussino effettivamente alla porta del Piemonte. Se avvenisse, però, fa sapere Deodato Scanderebeck, capogruppo dell'Udc, «in mancanza di una legge specifica tale decisione spetterebbe, come previsto dallo Statuto regionale, al Consiglio regionale. La vita è sacra ed è un bene che appartiene alla collettività. Pur conoscendo la delicatezza della situazione, non permetterei mai come consigliere regionale che la Regione Piemonte si macchiasse di un simile omicidio».